

OGGETTO: 9 MAGGIO - GIORNO DELLA MEMORIA DELLE VITTIME DEL TERRORISMO E DELLE STRAGI

Con la legge 4 maggio 2007, n. 56 il Parlamento Italiano ha istituito il “Giorno della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi”. Tale ricorrenza viene celebrata il 9 maggio, perché in quella data, nel 1978, il leader politico Aldo Moro fu assassinato dalle Brigate Rosse. Nello stesso giorno a Palermo cadeva vittima della mafia, di cui aveva denunciato malaffare e connivenze politiche, Peppino Impastato.

L’omicidio di Moro conclude i 55 giorni di prigionia del leader democristiano, rapito il 16 marzo a Roma dopo lo sterminio dei cinque uomini della sua scorta e segna il punto culminante di una stagione di violenza politica e terrore che non ha forse uguali nella storia europea contemporanea.

L’inizio di quella stagione ha anch’esso una data emblematica: il 12 dicembre 1969, nella Banca nazionale dell’agricoltura in Piazza Fontana a Milano, una bomba provocò 16 morti e decine di feriti, inaugurando una serie di stragi di matrice neofascista che sarebbero continuate almeno fino all’esplosione della stazione di Bologna il 2 agosto 1980 (85 morti 200 feriti). Il terrorismo nero purtroppo godette di protezioni e manovre di depistaggio da parte di pezzi delle autorità statali (servizi segreti), che hanno impedito in molti casi di giungere ad una completa verità giudiziaria. Il disegno era quello della “strategia della tensione”: gli attentati avrebbero dovuto suscitare una reazione di paura tale da giustificare una svolta autoritaria nel paese (come era avvenuto con il golpe dei colonnelli in Grecia nel 1967) e bloccare la stagione di cambiamento avviata dai movimenti del 1968.

È da pezzi di quei movimenti che all’inizio degli anni ‘70 si organizzano i primi gruppi di “azione armata” di estrema sinistra, il più importante dei quali, appunto le Brigate Rosse, si rese protagonista, tra il 1972 e il 1981, di un crescendo di azioni violente contro esponenti politici, professori universitari, giornalisti, membri delle forze dell’ordine, con l’obiettivo dichiarato di “colpire il cuore dello stato”, creando le premesse per una rivoluzione. Con il rapimento di Aldo Moro le Brigate Rosse raggiunsero il culmine della loro potenza; il fatto stesso che una piccola organizzazione potesse tenere come ostaggio per quasi due mesi uno dei principali uomini di stato di un paese importante come l’Italia desta molti sospetti, facendo pensare anche, nel caso del terrorismo rosso, a possibili utilizzi strumentali da parte di apparati dello stato, perfino con il coinvolgimento di potenze straniere (alleate e nemiche: l’Italia della guerra fredda era un paese di frontiera).

Il terrorismo rosso fu sconfitto dall’impegno delle forze dell’ordine e dalla magistratura, ma anche da una straordinaria mobilitazione democratica che rese evidente l’isolamento politico e civile dei brigatisti. Le stragi di matrice neofascista cessarono negli anni ’80 in un mutato clima politico, ma quella modalità di azione sarà ripresa anche con finalità politiche dalla mafia negli anni ’90, mentre resta aperto, come si diceva, il capitolo delle connivenze e dei depistaggi da parte di settori devianti” dello Stato.

Il bilancio degli “anni di piombo” è molto pesante in termini di morti e feriti, con uno strascico di dolore che ha accompagnato l’esistenza di moltissime famiglie. Per tutta la società italiana il terrorismo ha rappresentato una ferita in termini di sicurezza, convivenza democratica, civiltà. Per questo è opportuno celebrare anche nelle scuole la giornata del 9 maggio, promuovendo iniziative, momenti informativi e di riflessione, presentazione di materiale documentario, secondo modalità demandate alle scelte dei singoli docenti.